

VALUTAZIONE

# L'Anvur è capace di correggersi

Sono molte le polemiche sui nuovi criteri di giudizio di qualità della ricerca. Il dibattito ha indotto a significativi cambi di rotta: l'importante è che sia pubblico e trasparente

di **Andrea Bonaccorsi**

**I**l dibattito sulla valutazione, e nelle ultime settimane, sull'abilitazione scientifica nazionale, ha il pregio di portare allo scoperto molti temi importanti. In alcuni contributi l'Agenzia per la valutazione viene rappresentata come un potere esterno, che invoca la oggettività dei numeri per imporre dall'alto decisioni. Vorrei mostrare che nella realtà sono molti i suggerimenti che sono stati ascoltati e accolti. La valutazione è infatti un esercizio per sua natura imperfetto, che deve accettare approssimazioni ragionevoli, e che quindi è soggetta a errori che richiedono di essere prontamente corretti. I numeri sono solo l'ultimo passaggio, necessario per dare rigore e metodo, di un lungo processo che è discorsivo e comunicativo, e che cerca di ottenere il consenso consapevole dei soggetti valutati.

Le comunità delle scienze umane e sociali hanno espresso in varie sedi la necessità che la ricerca non venga valutata solo con metodi quantitativi e soprattutto che si evitino meccanismi automatici. I Gev delle aree 10-14 hanno accolto questa indicazione proponendo di usare esclusivamente o in modo prevalente la valutazione tra pari.

Ma anche la *peer review* ha molti difetti, hanno sostenuto in molti con buoni argomenti. Si è dunque messa particolare cura nel selezionare revisori con un elevato *standing* scientifico, molti provenienti dall'estero, e nel definire un codice di conflitto di interesse rigoroso. La scelta dei revisori avviene sempre da parte di più membri del Gev, proprio allo scopo di evitare distorsioni di giudizio, anche involontarie.

Sulla classificazione delle riviste scientifiche nei settori non bibliometrici vi sono state numerose critiche, che testimoniano l'interesse delle comunità scientifiche. La prima proviene dalle riviste che si ritengono ingiustamente classificate. L'errore è certamente possibile e va corretto. L'Anvur ha predisposto una procedura di revisione, assicurando che verranno consultati revisori anonimi diversi da quelli utilizzati nella prima

classificazione. Alla data del 25 giugno risultano 72 domande di revisione, una quota molto piccola rispetto al totale di riviste classificate (anche tenuto conto che oltre 20 sono richieste seriali di un solo editore). Entro la fine di settembre le revisioni verranno completate. L'Anvur ha anche predisposto una procedura speciale nel caso di conflitti di interesse. Se la classificazione fosse stata una operazione dispotica avremmo avuto molte più proteste, come è accaduto in Francia e Australia. La seconda critica proviene da chi non ha collaborato alla classificazione, in tutto due società scientifiche. La terza, che è alla base dell'appello del prof. Onida e dei costituzionalisti, va oltre la Vqr e si collega alle nuove procedure per la abilitazione scientifica. Essa si basa sulla idea che non si possa classificare oggi in classe A delle riviste secondo criteri che non erano noti fin dall'inizio. Ma la classificazione non si basa affatto su criteri formali da annunciare in anticipo, ma su un concetto sintetico di reputazione scientifica, che per definizione non può che essere a posteriori. Tale giudizio viene sintetizzato consultando varie fonti, tra cui le società scientifiche di riferimento.

Deve essere chiaro che le procedure per la abilitazione sono cosa diversa dalla Vqr. Per la abilitazione l'Anvur ha nominato un Gruppo di lavoro di alto livello che, ascoltando le società scientifiche, fornirà un parere sia sulla lista delle riviste scientifiche, eliminando quelle non scientifiche, che sulla lista di classe A.

A ben vedere la classe A delle riviste è proprio posta nella abilitazione a difesa della qualità scientifica, in quanto gli altri indicatori (numero di libri, numero di capitoli e articoli su ogni rivista scientifica) misurano il volume di attività. Se non ci fosse la classe A, gli studiosi che hanno scelto di pubblicare sulle riviste di più elevata reputazione ma con minori volumi sarebbero penalizzati. E inoltre nelle aree non bibliometriche, anche tenuto conto della critica agli indicatori quantitativi, il Miur ha stabilito che le soglie

da superare siano solo una su tre. Recentemente la Commissione scientifica dell'Unione Matematica Italiana ha criticato il decreto abilitazione sostenendo che utilizza metodi automatici di valutazione che sostituiscono il giudizio qualitativo e approfondito dei candidati. Se si analizza il decreto e la successiva delibera Anvur si nota però che è stato evitato il più possibile l'utilizzo di strumenti automatici, proprio ascoltando rilievi critici di questo tipo. Le commissioni di abilitazione sono tenute a considerare ben dieci criteri, per lo più qualitativi, di cui solo uno corrisponde con le mediane che verranno pubblicate dall'Anvur. Inoltre possono discostarsi dalle mediane se dichiarano anticipatamente e in modo trasparente altri criteri. Per gli aspiranti commissari gli indicatori quantitativi sono invece tassativi, ma si applicano all'intera carriera scientifica, almeno nei settori bibliometrici, o su dieci anni di attività, e quindi costituiscono una ragionevole approssimazione della qualità scientifica.

Il Gruppo 2003, insieme ad apprezzamenti positivi, ha espresso la preoccupazione che la Vqr, essendo basata solo su tre prodotti, possa appiattare le eccellenze. È una obiezione giusta: un conto sono tre articoli quando ne ho prodotti quattro, un conto quando sono estratti da molte decine. L'Anvur sta preparando un'analisi comparativa della posizione italiana nel resto del mondo, basata sulla intera produzione scientifica delle università e degli enti di ricerca. Un primo studio sperimentale uscirà dopo l'estate sul quadriennio 2008-2011, e a fine anno sarà pronto uno studio completo per l'intero periodo della Vqr. Ciò consentirà di dare un quadro molto dettagliato del posizionamento della ricerca italiana.

L'Anvur è consapevole che la valutazione è un esperimento sociale, e come tale non può evitare di produrre effetti non intenzionali, taluni anche perversi. Si tratta di riconoscerli in tempo e correggere in corso d'opera, combinando umiltà nell'ascolto, rigore nella riflessione, fermezza nella decisione.